

**Non siamo soli**

**Benoit Cohen**  
**«Un afgano a casa mia»**

di **MARTA SERAFINI**

**4**

**Le storie della settimana**

# L'ospite afgano inatteso a casa di mia mamma

Il regista Benoit Cohen affronta il tema dell'immigrazione  
In un libro parla del rifugiato Mohammad, accolto dalla madre  
Dopo la paura iniziale nasce una storia di amicizia e solidarietà

di **MARTA SERAFINI**

«**L**a prima reazione che abbiamo di fronte a ciò che non conosciamo è la paura. E l'istinto è di chiudere la porta. Ma isolarci dal resto del mondo non serve: abbiamo bisogno degli altri».

Quando Benoit Cohen, regista francese, si trasferisce a New York, viene a sapere che sua madre Marie-France ospiterà Mohammad, rifugiato afgano ventitreenne, nella sua villa sotto la torre Eiffel, non può fare a meno di andare in ansia. «La vorrà plagiare?», si chiede durante una telefonata con il fratello. Ed è allora che questa storia ha inizio. Benoit ritorna in Francia per incontrare Mohammad. All'inizio è guardingo. Poi abbassa le difese. Tra il regista, esule volontario («ormai mi sento un newyorkese a tutti gli effetti»), e Mohammad, costretto a fuggire dall'Afghanistan per scampare a bombe e distruzione, nasce un'amicizia sotto gli occhi dell'anziana Marie-France.

## Guerra, morte, fame

Mohammad, è un hazara (minoranza sciita particolarmente perseguitata in Afghanistan), è cresciuto in una famiglia povera e ha cono-



**Il bersaglio non è solo chi è costretto a lasciare la propria casa per sopravvivere: le vittime siamo anche noi, che veniamo gettati nella paura con lo scopo di farci sentire sotto assedio**

sciuto guerra, morte e fame. Cohen invece è figlio di un'agiata coppia francese e ha potuto seguire i suoi sogni fin da bambino. Seduti nei caffè di Parigi, i due iniziano a parlare e raccontarsi le reciproche vite. «Era come se ci guardassimo riflessi allo specchio», spiega Cohen.

In quegli stessi giorni, Donald Trump sta salendo al potere. «Ero sotto choc per questo. Le sue frasi razziste, misogine e piene di odio avevano già cambiato l'America. E più parlavo con Mohammad e ascoltavo la sua storia, più mi rendevo conto di quanto le fake news sui migranti diffuse da Trump stessero minando una delle democrazie più solide del mondo».

Isolazionismo, propaganda populista, attacchi razzisti: dagli Stati Uniti

all'Europa per una parte politica i migranti sono diventati il nemico cui addossare le colpe della crisi economica. «Ma il bersaglio non è solo chi è costretto a lasciare la propria casa per sopravvivere. Le vittime siamo anche noi, che veniamo gettati nella paura, con il solo scopo di farci sentire sotto assedio, anche quando non lo siamo». Ed è per dare voce ad entrambe le parti della storia che Benoit Cohen ha scritto *Mohammad, mia madre e io* che ora esce in Italia per **Sem, Società Editrice Milanese**. «Ne ho sentito il bisogno, anche se sapevo che avrei esposto mia madre alle critiche».

Come in Italia, anche in Francia

gran parte della retorica populista ha tacciato i «migrazionisti» di non essere disposti a ospitare personalmente un rifugiato, pur essendo a favore degli arrivi. «Prendetevi in casa voi», è stato (ed è ancora) il ritornello. La scelta della madre di Cohen è una risposta obbligata per mettere a tacere queste accuse? «Quella di mia madre è stata una de-




cisione estrema, dettata anche da motivazioni personali: è rimasta sola dieci anni fa dopo la morte di mio padre. Ed è essendo particolarmente benestante ha voluto fare questo gesto. Ma non tutti siamo uguali. Io, ad esempio, non lo farei. Ma questo non significa che non ci siano altri modi di accogliere. Al di là dei compiti della politica che ha il dovere di trovare gli strumenti, noi tutti possiamo fare qualcosa. Che sia con il volontariato o solo con una parola».

## Aprire le nostre porte

In Francia come in Italia non sono pochi i casi di chi ha aperto la propria casa. Negli ultimi anni sono nati anche programmi e Ong che mettono in contatto le due realtà, con il vantaggio di andare ad alleggerire i centri, troppo spesso stracolmi. «Presentando il libro a Parigi in tanti mi hanno detto di aver deciso di provare la strada dell'ospitalità. E questa per me è stata la soddisfazione più grande. È come se fossi riuscito ad abbattere un muro».

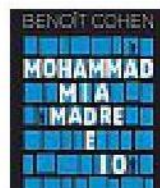
Oggi Benoit Cohen vive negli Stati Uniti. Ma viaggia con meno frequenza rispetto al passato «perché questo Paese, dopo quattro anni di Trump, mi fa paura. Una volta diventato presidente ha gettato talmente tanta benzina sul fuoco che ti aspetti una sparatoria di massa da un momento all'altro». Las Vegas, Los Angeles, il Texas: l'America è cambiata in questi anni. Ma «seppur indebolita ha ancora un'anima cosmopolita, in grado di farti sentire a casa ovunque». Quando torna a Parigi, Cohen non manca mai di andarsene fuori a pranzo con Mohammad. «Sta bene, si è iscritto a Sciences Po, Istituto di studi politici di Parigi e vive ancora da mia madre. E, sinceramente, spero ci rimanga ancora a lungo». Alla faccia di chi pensa che aprire la porta sia un rischio.

 @martaserafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il libro e il film

«Mohammad, mia madre e io» di Benoit Cohen è edito in Italia da **Sem** editore e diventerà un film con la regia sempre di Cohen



Qui sopra la copertina del libro di Benoit Cohen, 51 anni, regista e scrittore francese. Nella foto a sinistra è con la madre, Marie France. Benoit vive a New York

Mohammad, 23 anni, davanti alla Tour Eiffel. Nato in Afghanistan, appartiene alla minoranza sciita hazara, particolarmente perseguitata. Ha ottenuto asilo in Francia e oggi frequenta SciencePo, l'Istituto di studi politici di Parigi. Vive con Marie France, agiata signora francese